**4. Omelia della III domenica d’Avvento A, 11 dicembre 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore - Idice (BO) Ritiro ore 11**

**Il Vangelo è letto da Don Carlo Molari che ha arricchito il nostro ritiro**

**+ Dal Vangelo secondo Matteo** 11,2-11

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*

Parola del Signore

Giovanni Battista è in prigione. Perché?

Per aver avuto il coraggio di parlare chiaro: Erode convive con la moglie del fratello, la legge ebraica non lo permette.

Giovanni che vuol bene a Erode – penso voglia bene anche alla moglie del fratello – li aiuta a capire qual è la strada da percorrere. No! in prigione.

Guardate, capita regolarmente ancora oggi, probabilmente anche da parte nostra, di collocare in una posizione di non ascolto o situazioni o persone che ti ricordano quale è la strada che devi percorrere. "No, non mi va comodo, io preferisco un’altra strada".

Attenzione, perché … **«chi vince? »**

Ma perché il Signore non ha fatto guarire la mia mamma che era malata?

Perché ha fatto tagliare la testa a Giovanni Battista?

Perché ha lasciato morire suo figlio sulla croce?

Chi ha vinto?

**Ha vinto Giovanni Battista! È una logica diversa, è un Dio diverso.**

Pensate Giovanni Battista - che ha un elogio il più bello che ci sia: “*Non c’è uomo più grande tra i nati di donna*”, il più grande profeta di tutto l’Antico Testamento - entra nel dubbio perché è in prigione, lui che ha battezzato Cristo e quindi l’ha visto partecipe di un annuncio dove “*la scure è ormai alla radice dell’albero e verrà con un fuoco divorante*”, quindi Gesù era entrato quella logica di conversione che si è realizzata nel Battesimo al Giordano.

Arriva una notizia mentre lui è in prigione che ha messo via la scure, che non ha fuoco divorante, che quelli che lui aveva chiamato razza di vipere, lui invece gli va a pranzo insieme e li perdona e li incoraggia a vivere.

**Il dubbio è profondo … che volto ha Dio?**

L’abbiamo vissuto insieme ieri: Che volto ha Dio?

È un volto rigido o è un volto amorevole?

Mettetela anche un po’ più forte, qui c’è la storia di tutto il Vecchio Testamento.

Quindi Giovanni Battista si vede messo in crisi sulle cose fondamentali per cui è vissuto, ha predicato ed è fedele testimone di una storia.

Allora manda una delegazione, direi *dura*, nel senso “*Oh, parlami chiaro, sei tu o un altro?”*

Il dubbio … Fede con dubbio.

È un incidente o è normale che nella Fede ci sia il dubbio?

Il vescovo Bruno Forte – se vi capitano suoi libri, leggeteli – dice: “***Il cristiano è un povero ateo che ogni mattina si sforza di credere*”.**

L’inafferrabilità contrapposta a una mentalità scientifica, produttiva, controllabile che fa parte della nostra vita attuale, direi proprio questo non poterla catturare, definire, inscatolare come inscatoliamo altre cose, dicendo: “*Questo è così ed è solo così*”, con Dio non riusciamo a farlo.

È logico che venga il momento in cui non riesci più a capire se credi o se non credi.

Teresa del Bambin Gesù, 24 anni, ultimi mesi di vita, arriva a scrivere nel diario: “*Non so più se esiste Dio o se non esiste*”.

Leggete quel diario, è una meraviglia.

Allora **il dubbio non è un incidente** di qualcuno, è il normale di chi veramente prende sul serio l’idea che Dio è Dio e che noi siamo delle povere creature che abbiamo delle briciole, dei frammenti, che così progressivamente immettiamo nella nostra riflessione, ma che si confrontano inesorabilmente con altri frammenti.

Ti muore un bambino appena nato, come fai a non avere il dubbio della crudeltà di un Dio che ha chiamato alla vita e poi l’ha lasciata perdere?

E’ una visione di un certo tipo di Dio davanti alla quale noi eravamo stati educati perché “Non cade foglia che Dio non voglia”.

Allora, capite, il dubbio è il travaglio interiore di deciderci nell'affidare fiduciosamente la nostra vita al Signore, nonostante che io non sappia dove mi sta portando.

“Abra*mo, lascia la tua terra e vai!”* Dove? Non lo so, vai.

Capite quindi, il dubbio può diventare addirittura il sintomo che effettivamente non abbiamo inscatolato il Signore, non abbiamo ridotto la religione a un rito, a cose, ... le ho fatte quelle cose lì. Mi vengono in mente degli esempi che è meglio che non faccia, di adempimenti fiscali per un Dio bottegaio, che ha il libro dei conti e quindi tiene nota se sei andato a Messa, se hai detto le parolacce, se hai detto le preghiere.

Capitemi, è invece la ricerca approfondita di questo cammino e l’importante è avere la strada di cui parla **la Prima Lettura** con molta chiarezza e avere questo atteggiamento interiore di “**affidamento**”.

Invece della parola Fede che mi richiama tutta la parte dottrinale, quando dico “affidamento” mi sento che metto il mio corpo nelle braccia di qualcuno che mi ama.

Affidarsi al Signore lasciando che davvero tramite tutte le situazioni che ci fa vivere ci sta educando e ci chiede di essere attenti ad accoglierlo.

Una seconda riflessione.

Cosa risponde Gesù? Avrebbe dovuto citare un po’ di brani dell’Antico Testamento. No! cita la storia, **cita i fatti** e dice: “*Andate a dire a Giovanni Battista quello che vedete!”*

E quello che vedono sono dei piccoli, **piccolissimi segni che Gesù sta compiendo** per le persone che sono attorno a lui.

Incontra un lebbroso e lo guarisce. Nel mondo ci sono ancora milioni di lebbrosi, perché non li ha guariti tutti? Non poteva guarire la lebbra? Piazza pulita.

I sordi? I muti? A volte io celebro davanti a persone che portano questi handicap. Perché lui e io no? Giovanni lo dice con chiarezza nel Vangelo: sono segni.

**Il Segno è un cartello indicatore** che ti da un orizzonte, una meta, un obiettivo, l’utopia di Dio, un mondo dove non vince il male, non vince l’assurdità, la lebbra e tutti i mali morali e fisici che abbiamo, ma un mondo dove c’è questa scintilla d’amore di Dio che celebra quella che sarà la vittoria finale, **l’utopia dello Shalom**.

Io la chiamo proprio così, lo Shalom dell’armonia totale, dove finalmente la pienezza della Vita per tutti, realizzata da Dio, é anticipata da segni che tu puoi porre o, purtroppo, anche non porre.

La Domenica che stiamo celebrando è chiamata la domenica della Gioia, perché la prima parola in latino **della Prima Lettura** era proprio “**gioite**”.

*Evangeli Gaudium*, la gioia del Vangelo; il Papa dice che la gioia del Vangelo viene nel momento in cui **tu semini attorno a te dei Segni di speranza**.

Gesù dice: “*C’è un cieco che ha recuperato la vista*”. È UN Segno di speranza, anche noi siamo in grado di farlo.

Io sono convinto che ognuno di noi ha già fatto l’esperienza che con una parola buona, con un gesto generoso, con un’ora di pazienza, con la decisione di perdonare un’offesa, non so tante piccole cose che abbiamo vissuto, abbiamo posto un segno di speranza, stiamo indicando chi vince nel mondo, stiamo indicando la presenza di Cristo per cui il male non trionfa, perché anch’io sto diventando come Gesù colui che porta un segno di speranza in questa nostra società.

Allora Gesù risponde: “*Dite a Giovanni Battista di accontentarsi dei segni che indicano la strada*”, la meta dove Lui ci porterà, Lui ci salva, non noi.

Capite che diventiamo anche **responsabili**, giustamente lo sottolineava stamattina, diventiamo davvero responsabili perché se a questo punto è affidato a noi il compito di porre i Segni della speranza dobbiamo prendere sul serio ogni incontro umano che facciamo. Non ce n’è uno casuale, neanche l’autista dell’autobus dove sali e poi scendi … ha una sua importanza anche quello.

Con che logica però? Perché abituati a una logica efficientista …

La logica viene dalla **Seconda Lettura** dove **Giacomo** dice: ”*Oh, hai seminato? Adesso fidati del seme, devi aver pazienza*”.

Ecco la logica di Gesù io la vedo in quelle due parabolette.

Il seme, **il Regno di Dio è simile a un seme**, c’è solo nel Vangelo di Marco che dice: Tu lo semini, vai pure a letto a dormire, perché è lì la dinamica e la forza, nel seme che io ti ho dato. Tu sei piccolo, ma io ho messo dentro di te un seme che da frutto sicuramente.

L’altra **logica è quella del lievito,** quella di non voler essere la pasta, del tutto, di fare tutto noi. Lui è il lievito, affidato a ciascuno di noi per dare speranza che il Pane sarà pronto quando Lui lo vorrà.

A me pare che il Vangelo di oggi sia proprio Avvento.

Credo nell’utopia dello *Shalom*, lo aspetto, mi accontento al momento di mettere il mio piccolo seme o la mia piccola manciata di lievito, mi affido a Lui, ma sulla strada so di avere tanti fratelli e tanti amici con cui stiamo andando nella direzione di Cristo.